

I.P.S.S.C.T.  
“ LUIGI EINAUDI ”  
ROMA



A. S. 2010-2011

## ROMANTICISMO E RISORGIMENTO

*Il Romanticismo fu quel movimento culturale che si sviluppò in contrasto all'Illuminismo nell'arco di tutto l'800.*

*Se l'Illuminismo ottimisticamente aveva pensato di condurre l'uomo alla felicità sotto la guida della ragione e nel totale disprezzo del sentimento, i romantici espressero la delusione delle certezze razionalistiche, e all'ottimismo illuminista, sostituirono uno stato d'animo incerto, inquieto e pessimista.*

*L'Illuminismo aveva considerato il sentimento una facoltà inferiore dell'uomo, i romantici, invece, affermarono nuovamente il valore del sentimento come facoltà autonoma e di pari valore della ragione e di conseguenza rivalutarono gli ideali: Dio, Patria, Famiglia.*

*In Italia il Romanticismo coincide con il Risorgimento poiché, date le condizioni politiche della nazione, divisa e soggetta a dominio straniero, gli Italiani sentirono particolarmente l'ideale di patria, accompagnato dall'ansia di libertà. Non a caso l'Ortis foscoliano si uccide per la "patria perduta" a dimostrare che l'uomo senza ideali non può vivere.*

*Ansia di libertà ed individualismo sono alla base anche della concezione romantica di Poesia come libera espressione del sentimento individuale, di sincerità e spontaneità e quindi implicitamente popolare.*

*Il poeta romantico, infatti, fu colui che, dotato di una maggiore cultura e sensibilità parlava al popolo e per il popolo, diffondendo gli ideali ed evolvendolo. In tal modo alla poesia venne assegnato un ufficio civile, un compito sociale, nonché un altissimo valore conoscitivo ed il poeta fu l'interprete, la guida del popolo alla civiltà, ai valori dello spirito, agli ideali, quale quello di patria, il più nobile di tutti; così GIOVANNI BERTHET rievoca in "Fantasie" episodi della storia italiana che possano suscitare emozioni nel lettore e siano capaci di diffondere una coscienza nazionale.*

### GIOVANNI BERTHET – IL GIURAMENTO DI PONTIDA

***L'han giurato li ho visti in Pontida  
convenuti dal monte e dal piano.  
L'han giurato e si strinser la mano  
cittadini di venti città  
Oh spettacol di gioia! I Lombardi  
son concordi, serrati a una Lega.  
Lo straniero al pennon ch'ella spiega  
col suo sangue la tinta darà.  
Più sul cener dell'arso abituro  
la lombarda scorata non siede.  
Ella è sorta. Una patria ella chiede  
ai fratelli, al marito guerrier.  
L'han giurato. Voi donne frugali,  
rispettate, contente agli sposi,  
voi che i figli non guardan dubbiosi,  
voi ne' forti spiraste il voler.  
Perchè ignoti che qui non han padri  
qui staran come in proprio retaggio?  
Una terra, un costume, un linguaggio  
Dio lor anco non diede a fruir?  
La sua patria a ciascun fu divisa.  
E' tal dono che basta per lui.***



**Maledetto chi usurpa l'altrui,  
 chi il suo dono si lascia rapir.  
 Sù Lombardi! Ogni vostro Comune  
 ha una torre, ogni torre una squilla:  
 suoni a stormo. Chi ha un feudo una villa  
 co' suoi venga al Comun ch'ei giurò  
 Ora il dado è gettato. Se alcuno  
 di dubbieze ancora parla prudente,  
 se in suo cor la vittoria non sente,  
 in suo cuore a tradirvi pensò.  
 Federigo? Egli è un uom come voi.  
 Come il vostro è di ferro il suo brando.  
 Questi scesi con esso predando,  
 come voi veston carne mortal.  
 - Ma son mille più mila - Che monta?  
 Forse madri qui tante non sono?  
 Forse il braccio onde ai figli fer dono,  
 quanto il braccio di questi non val?  
 Su! Nell'irto increscioso allemanno,  
 su, lombardi, puntate la spada:  
 fare vostra la vostra contrada  
 questa bella che il cel vi sorti.  
 Vaghe figlie del fervido amore,  
 chi nell'ora dei rischi è codardo,  
 più da voi non isperi uno sguardo,  
 senza nozze consumi i suoi di.  
 Presto, all'armi! Chi ha un ferro l'affili;  
 chi un sopruso patì sel ricordi.  
 Via da noi questo branco d'ingordi!  
 Giù l'orgoglio del fulvo lor sir  
 Libertà non fallisce ai violenti,  
 ma il sentier de' perigli ell'addita;  
 ma promessa a chi ponvi la vita  
 non è premio d'inerte desir.  
 Giusti anch'ei la sventura, e sospiri  
 l'allemanno i paterni suoi fuochi;  
 ma sia invan che il ritorno egli invochi,  
 ma qui sconti dolor per dolor.  
 Questa terra ch'ei calca insolente,  
 questa terra ei morda caduto;  
 a lei volga l'estremo saluto,  
 e sia il lagno dell'uomo che muor.**

Il Congresso di Vienna aveva aperto l'800 e la Restaurazione, ripristinando sui troni europei i monarchi assoluti, aveva decretato il naufragio di grandi ideali e la libertà era stata di nuovo negata, cosicché un profondo disagio pervase gli spiriti più sensibili del tempo, alimentando in loro quel sentimento doloroso di insoddisfazione del vivere che costituì la “doglia romantica”.

In Italia la delusione post-napoleonica chiarì agli intellettuali che era necessario rinnovare radicalmente la struttura sociale, abbattendo i regimi assoluti ed affrontando il problema dell'indipendenza dallo straniero e della costruzione di uno stato-nazione.

*I poeti romantici divennero così i “cantori” del Risorgimento, ovvero di quell'insieme di insurrezioni e battaglie combattute dagli Italiani nell'arco dell'800 per ottenere l'indipendenza e l'unità politico-territoriale.*

*Il Romanticismo italiano ebbe, quindi, un carattere prevalentemente patriottico e la maggioranza degli scrittori italiani assunse posizioni liberali ed antiaustriache e si inserirono nella battaglia*

risorgimentale, diffondendo le loro idee attraverso le pagine di importanti giornali e riviste come l' "Antologia" di Firenze o il "Conciliatore di Milano" (chiuso proprio nell'imminenza del moto rivoluzionario del 1821) e con poesie sia ironiche, che muovendo al sorriso, denunciassero una situazione comunque insopportabile, come GIUSEPPE GIUSTI in "S. Ambrogio", sia di forte incitamento alla rivolta, come Alessandro Manzoni in "Marzo 1921".

### GIUSEPPE GIUSTI – S.AMBROGIO

***Vostra Eccellenza, che mi sta in cagnesco  
per que' pochi scherzucci di dozzina,  
e mi gabella per anti-tedesco  
perché metto le birbe alla berlina,  
o senta il caso avvenuto di fresco,  
a me che, girellando una mattina,  
capito in Sant'Ambrogio di Milano,  
in quello vecchio, là, fuori di mano.***



***M'era compagno il figlio giovinetto  
d'un di que' capi un po' pericolosi,  
di quel tal Sandro, autor d'un romanzetto  
ove si tratta di promessi sposi...  
Che fa il nesci, Eccellenza? o non l'ha letto?  
Ah, intendo: il suo cervel, Dio lo riposi,  
in tutt'altre faccende affaccendato,  
a questa roba è morto e sotterrato.***

***Entro, e ti trovo un pieno di soldati,  
di que' soldati settentrionali,  
come sarebbe Boemi e Croati,  
messi qui nella vigna a far da pali:  
difatto, se ne stavano impalati,  
come sogliono in faccia a' Generali,  
co' baffi di capecchio e con que' musì,  
davanti a Dio diritti come fusi.***

***Mi tenni indietro; ché piovuto in mezzo  
di quella maramaglia, io non lo nego  
d'aver provato un senso di ribrezzo,  
che lei non prova in grazia dell'impiego.  
Sentiva un'afa, un alito di lezzo:  
scusi, Eccellenza, mi parean di sego  
in quella bella casa del Signore  
fin le candele dell'altar maggiore.***

***Ma in quella che s'appresta il sacerdote  
a consacrar la mistica vivanda,  
di sùbita dolcezza mi percuote  
su, di verso l'altare, un suon di banda.  
Dalle trombe di guerra uscian le note  
come di voce che si raccomanda,  
d'una gente che gema in duri stenti  
e de' perduti beni si rammenti.***

**Era un coro del Verdi; il coro a Dio  
là de' Lombardi miseri assetati;  
quello: O Signore, dal tetto natio,  
che tanti petti ha scossi e inebriati.  
Qui cominciavi a non esser più io  
e, come se que' così doventati  
fossero gente della nostra gente,  
entrai nel branco involontariamente.**

**Che vuol ella, Eccellenza, il pezzo è bello,  
poi nostro, e poi suonato come va;  
e coll'arte di mezzo, e col cervello  
dato all'arte, l'ubbie si buttan là.  
Ma cessato che fu, dentro, bel bello  
io ritornava a star come la sa:  
quand'eccoti, per farmi un altro tiro,  
da quelle bocche che parean di ghiro**

**un cantico tedesco lento lento  
per l'âer sacro a Dio mosse le penne.  
Era preghiera, e mi pareva lamento,  
d'un suono grave flebile solenne,  
tal che sempre nell'anima lo sento:  
e mi stupisco che in quelle cottenne,  
in que' fantocci esotici di legno,  
potesse l'armonia fino a quel segno.**

**Sentia nell'inno la dolcezza amara  
de' canti uditi da fanciullo; il core  
che da voce domestica gl'impara,  
ce li ripete i giorni del dolore:  
un pensier mesto della madre cara,  
un desiderio di pace e di amore,  
uno sgomento di lontano esilio,  
che mi faceva andare in visibilio.**

**E quando tacque, mi lasciò pensoso  
di pensieri più forti e più soavi.  
«Costor», dicea tra me, «Re pauroso  
degl'italici moti e degli slavi,  
strappa a' lor tetti, e qua senza riposo  
schiavi gli spinge per tenerci schiavi;  
gli spinge di Croazia e di Boemme,  
come mandre a svernar nelle maremme.**

**A dura vita, a dura disciplina,  
muti, derisi, solitari stanno,  
strumenti ciechi d'occhiuta rapina,  
che lor non tocca e che forse non sanno:  
e quest'odio, che mai non avvicina  
il popolo lombardo all'alemanno,  
giova a chi regna dividendo, e teme  
popoli avversi affratellati insieme.**

**Povera gente! lontana da' suoi,  
in un paese qui che le vuol male,  
chi sa che in fondo all'anima po' poi  
non mandi a quel paese il principale!  
Gioco che l'hanno in tasca come noi».  
Qui, se non fuggo, abbraccio un caporale,  
colla su' brava mazza di nocciolo,  
duro e piantato lì come un piolo.**

ALESSANDRO MANZONI – MARZO 1821

*Soffermàti sull' arida sponda,  
volti i guardi al varcato Ticino,  
tutti assorti nel nuovo destino,  
certi in cor dell'antica virtù,  
han giurato: Non fia che quest'onda  
scorra più tra due rive straniere:  
non fia loco ove sorgan barriere  
tra l' Italia e l' Italia mai più !*



*L' han giurato: altri forti a quel giuro  
rispondean da fraterne contrade,  
affilando nell' ombra le spade  
che or levate scintillano al sol.  
Già le destre hanno stretto le destre;  
già le sacre parole son porte:  
o compagni sul letto di morte,  
o fratelli sul libero suol.*

*Chi potrà della gemina Dora,  
della Bormida al Tanaro sposa,  
del Ticino e dell'Orba selvosa  
scerner l'onde confuse nel Po;  
chi stornargli del rapido Mella  
e dell'Oglio le miste correnti,  
chi ritorgliergli i mille torrenti  
che la foce dell'Adda versò,*

*Quello ancora una gente risorta  
potrà scindere in volghi spregiati,  
e a ritroso degli anni e dei fati,  
risospingerla ai prischi dolor;  
una gente che libera tutta  
o fia serva tra l'Alpe ed il mare;  
una d'arme, di lingua, d'altare,  
di memorie, di sangue e di cor.*

*Con quel volto sfidato e dimesso,  
con quel guardo atterrato ed incerto  
con che stassi un mendico sofferto  
per mercede nel suolo stranier,  
star doveva in sua terra il Lombardo:  
l'altrui voglia era legge per lui;  
il suo fato un segreto d'altrui;  
la sua parte servire e tacer.*

*O stranieri, nel proprio retaggio  
torna Italia, e il suo suolo riprende;  
o stranieri, strappate le tende  
da una terra che madre non v' è.  
Non vedete che tutta si scote,  
dal Cenisio alla balza di Scilla ?  
non sentite che infida vacilla  
sotto il peso dé barbari piè ?*

**O stranieri! sui vostri stendardi  
sta l' obbrobrio d'un giuro tradito;  
un giudizio da voi proferito  
v' accompagna all' iniqua tenzon;  
voi che a stormo gridaste in quei giorni:  
Dio rigetta la forza straniera:  
ogni gente sia libera, e pera  
della spada l' iniqua ragion.**

**Se la terra ove oppressi gemeste  
preme i corpi dé vostri oppressori,  
se la faccia d' estranei signori  
tanto amara vi parve in quei dì;  
chi v' à detto che sterile, eterno  
saria il lutto dell' itale genti ?  
chi v' à detto che ai nostri lamenti  
saria sordo quel Dio che v' udi ?**

**sì, quel Dio che nell'onda vermiglia  
chiuse il rio che inseguiva Israele,  
quel che in pugno alla maschia Giaele  
pose il maglio, ed il colpo guidò;  
quel che è Padre di tutte le genti,  
che non disse al Germano giammai:  
va, raccogli ove arato non hai;  
spiega l' ugne, l' Italia ti do.**

**Cara Italia! dovunque il dolente  
grido usci del tuo lungo servaggio;  
dove ancora dell' umano linguaggio  
ogni speme deserta non è;  
dove già libertade è fiorita,  
dove ancor nel segreto matura,  
dove ha lacrime un' alta sventura  
non c' è cor che non batta per te.**

**Quante volte sull' Alpe spiasti  
l' apparir d' un amico stendardo!  
quante volte intendesti lo sguardo  
né deserti del duplice mar!  
ecco alfin dal tuo seno sboccati,  
stretti intorno à tuoi santi colori,  
forti, armati dé propi dolori,  
i tuoi figli son sorti a pugnar.**

**Oggi, o forti, sui volti baleni  
il furor delle menti segrete:  
per l'Italia si pugna, vincete!  
Il suo fato sui brandi vi sta.  
O risorta per voi la vedremo  
al convinto dé popoli assisa,  
o più serva, più vil, più derisa,  
sotto l' orrida verga starà.**

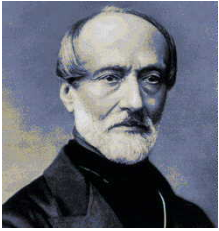
***Oh giornate del nostro riscatto!  
oh dolente per sempre colui  
che da lunge dal labbro d' altrui,  
come un uomo straniero, le udrà!  
Che à suoi figli narrandole un giorno  
dovrà dir sospirando: io no c' era;  
che la santa vittrice bandiera  
salutata quel dì non avrà.***

*Quanto auspicato da Manzoni nel 1821 si verificò, però, solo nel 1848 con la Prima Guerra d'Indipendenza.*

*In realtà i moti del 1820-21 come quelli del 1830-31 si definiscono proto-risorgimentali proprio perché esplosero per chiedere la costituzione e non per cacciare lo straniero, poiché al tempo le masse erano ancora lontane dal concepire un progetto d'indipendenza e di unità dell'Italia.*

*Questa distanza tra intellettuale e popolo spiega il fallimento dei MOTI MAZZINIANI e carica di tragica grandezza la figura di GIUSEPPE MAZZINI.*

## GIUSEPPE MAZZINI



*“Ebbi a lottare col più grande de i soldati, Napoleone. Giunsi a mettere d’accordo tra loro imperatori, re e Papi. Ma nessuno mi dette maggiori fastidi di un brigante italiano, magro, pallido, cencioso eloquente come la tempesta, ardente come un apostolo, astuto come un ladro, disinvolto come un commediante, infaticabile come un innamorato, il quale ha nome Giuseppe Mazzini”.*

*Klemens von Metternich*

Giuseppe Mazzini, patriota e ideologo del Risorgimento italiano, nacque a Genova nel 1805 da Giacomo Mazzini e Maria Drago.

1830: affiliatosi alla Carboneria, fu imprigionato nel carcere di Savona, ove cominciò ad avere chiaro il suo progetto politico di Italia **una, indipendente e repubblicana** e ad individuare i metodi per realizzarlo, come contare unicamente sulla forza del popolo, rifiutando i patteggiamenti con i regnanti, fidando sull’aiuto di Dio (DIO E POPOLO).

1831: Dopo essere stato scarcerato, fu esiliato in Svizzera e, dopo aver effettuato una profonda critica alla Carboneria, per la sua estrema segretezza e l’indecisione che le impedivano una giusta organizzazione della rivoluzione (PENSIERO E AZIONE), fondò la **GIOVANE ITALIA** e scrisse la famosa lettera a Carlo Alberto, invitandolo ad abbandonare l’assolutismo e mettersi a capo della grande causa italiana, ma per tutta risposta fu condannato a morte in contumacia.

1833-37: Con la giovane Italia puntualizzò il metodo di lotta rivoluzionaria e organizzò una serie di moti che però fallirono tutti.

1848: Fondò a Parigi l’ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA, per arruolare adepti e reperire fondi per la causa italiana.

1849: Scoppiata la prima Guerra d’indipendenza, si recò a Roma, dove era esploso un moto popolare che aveva costretto il papa Pio IX a rifugiarsi presso la corte dei Borbone a Napoli, e con Giuseppe Armellini ed Aurelio Saffi formò il triumvirato che proclamò la Repubblica Romana. Dopo l’esito negativo della guerra e caduta la Repubblica Romana, ripartì per l’esilio in Svizzera e poi a Londra.

1857: Organizzò la sfortunata spedizione di Pisacane in Campania.

1860: Tornò in Italia in occasione della spedizione dei Mille e sotto il falso nome di Mr. Brown si stabilì a Pisa dove morì nel 1872.

## MOTI MAZZINIANI



**1833:** esplose un moto mazziniano in Liguria e nella repressione venne fatto prigioniero Jacopo Ruffini, amico di Mazzini, che per non cedere al tentativo di parlare sotto tortura, si suicidò in carcere tagliandosi le vene;

**1844:** I fratelli Attilio e Emilio Bandiera, mazziniani, militari dell'esercito borbonico organizzarono un moto in Calabria che venne represso, ed essi, furono fucilati nel Vallone di Rovito;

**1845:** Moti di Romagna poiché scoppiarono focolari rivoluzionari in varie città, facilmente repressi;

**1857:** Spedizione di Sapri: Mazzini organizza un moto rivoluzionario in Campania capeggiato da Carlo Pisacane, che partiva da Genova, dopo aver liberato 300 prigionieri rinchiusi nel carcere di Ponza, sbarcando a Sapri, avrebbero dovuto sollevare la popolazione che, invece, li scambiarono per briganti, causando così il fallimento del moto.



**Monumento a Mazzini, Torino**

*Il '48 fu in Europa un anno di rivolte per la democratizzazione dei regimi. La richiesta di una costituzione nell'impero Asburgico accese a Milano la miccia per l'esplosione della I Guerra d'Indipendenza.*

## 1848 LA I GUERRA D'INDIPENDENZA

Nel 1848 si verificarono in Europa una serie di rivoluzioni per poter ottenere la costituzione, in Francia si arrivò persino alla proclamazione della Repubblica, a Torino le pressioni popolari tendenti ad ottenere la costituzione, costrinsero Carlo Alberto a concedere lo Statuto Albertino (4 marzo 1848).

Quando nel Lombardo–Veneto si sparse la notizia che a Vienna era scoppiata una sommossa liberale e il ministro Metternich era stato costretto alla fuga, a Venezia la popolazione insorse, liberando i due patrioti Daniele Manin e Niccolò Tommaseo, che si posero alla guida dell'insurrezione e proclamarono la Repubblica, dopo aver cacciato gli Austriaci.

La notizia si propagò il 18 marzo a Milano, che insorse ed in “cinque giornate” il popolo, capeggiato da Carlo Cattaneo, respinse le truppe austriache, sconfitte e costrette a rifugiarsi nel “QUADRILATERO” (formato dalle città di Mantova, Peschiera, Verona, Legnano).

I fatti di Venezia e Milano si diffusero in tutta la penisola: a Parma gli insorti costrinsero il duca a concedere la costituzione, ed in seguito a Modena il duca preferì abbandonare la città.

Colonne di volontari si mossero da ogni angolo d'Italia in aiuto dei governi provvisori di Venezia e di Milano.

Durante questi fatti, esponenti della borghesia liberale e dell'aristocrazia si erano rivolti a Carlo Alberto perché intervenisse contro l'Austria.

Premuto da queste sollecitazioni e dal timore che nel Regno di Sardegna si potessero verificare fatti analoghi a quelli di Milano e di Venezia, Carlo Alberto dichiarò guerra all'Austria e il 23 marzo 1848 esplose la **PRIMA GUERRA D'INDIPENDENZA**.

L'entusiasmo dei liberali costrinse i sovrani di Toscana, di Napoli e lo stesso Papa ad inviare contingenti in aiuto dell'esercito sabaudo, ma l'eccessiva fretta con cui Carlo Alberto puntò all'annessione della Lombardia, piuttosto che impegnarsi ulteriormente contro gli Austriaci, insospettì i rivoluzionari ed anche gli altri sovrani, che, uno dopo l'altro, a cominciare da Pio IX, ritirarono le truppe.

L'azione militare non procedeva, nonostante le vittorie riportate dai volontari a **Curtatone** e **Montanara**, perché Carlo Alberto era soprattutto preoccupato di chiudere ogni spazio all'iniziativa popolare ed ai democratici, cosicché la situazione precipitò a **Custoza**, dove dopo tre giorni di combattimento, il 25 luglio Carlo Alberto si ritirò lasciando Milano nelle mani degli Austriaci ed il 9 agosto il generale **Salasco** firmò l'**armistizio**.

Intanto agitazioni democratiche in Toscana costrinsero il Granduca alla fuga, dando vita, alla Repubblica Fiorentina, governo provvisorio guidato da Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni.

Anche nello Stato Pontificio gli avvenimenti precipitarono: di fronte alle pressioni dei democratici Pio IX chiamò a capo del Governo un conservatore, Pellegrino Rossi che fu assassinato ed il Papa abbandonò Roma per rifugiarsi a Gaeta, mentre un'assemblea costituente, il 9 febbraio 1849, proclamò la fine del potere temporale del Papato e la **Repubblica Romana** con a capo un triumvirato composto da **Mazzini, Armellini e Saffi**.

Carlo Alberto per non perdere il consenso dei sudditi, riprese la guerra contro gli Austriaci il **12 marzo 1849**. In questa seconda fase l'offensiva austriaca e l'inefficienza del generale Ramarino portarono alla sconfitta dell'esercito a **Novara** ed alla firma dell'**armistizio di Vignale**. Carlo Alberto abdicò in favore del figlio Vittorio Emanuele II

Garibaldi era accorso con i suoi in aiuto della Repubblica Romana, ma dalla Francia, Luigi Napoleone, presidente della Repubblica, per ottenere il favore dei cattolici, aveva inviato un esercito, che riportò il Papa a Roma e si pose a sua difesa. Garibaldi, dopo la vittoria di Porta San Pancrazio fu sconfitto al **Gianicolo** dall'esercito francese, dotato di fucili a ricarica automatica: chassépaux.

Caduta la Repubblica Romana Garibaldi cercò di portare il suo aiuto a Venezia, che resisteva, ma nella pineta di Ravenna perse la moglie Anita e ricevette la notizia che Venezia era crollata per l'esplosione del colera.



**Monumento ad Anita Garibaldi,  
Gianicolo, Roma.**



**Basamento del monumento: Garibaldi porta in braccio  
Anita morente.**

*Finita miseramente la I guerra d'Indipendenza sui troni degli stati Italiani tornarono i vecchi monarchi stranieri con il loro assolutismo. Nell'animo degli Italiani, pervaso dalla delusione, restava, comunque, la speranza di poter realizzare il sogno di un'Italia unita e indipendente.*

*Dopo l'abdicazione di Carlo Alberto, il nuovo sovrano Vittorio Emanuele II sembrò fomentare questa speranza, manifestata anche nel successo riportato da ogni rappresentazione del Nabucco di Giuseppe Verdi, che parlava del dolore degli Ebrei per la "patria perduta", a causa della dominazione babilonese, e che adombrava al meglio quello degli Italiani, senza incorrere nella censura austriaca.*

## GIUSEPPE VERDI

Giuseppe Verdi oltre ad essere il miglior musicista italiano del tempo, rappresentò proprio il simbolo del sogno unitario nazionale e sui muri delle varie città del nord d'Italia si inneggiò a lui con la scritta "VIVA V.E.R.D.I", che inizialmente fu lo slogan delle insurrezioni anti-austriache, e diventò l'acronimo di "Viva.Vittorio.Emanuele.Re.D'Italia."

### *"Va pensiero"*

*dal "Nabucco" di Giuseppe Verdi*

*Va, pensiero, sull'ali dorate;*

*Va, ti posa sui clivi, sui colli,  
Ove olezzano tepide e molli  
L'aure dolci del suolo natal!*

*Del Giordano le rive saluta,*

*Di Sionne le torri atterrate...*

*Oh mia patria sì bella e  
perduta!*

*Oh membranza sì cara e  
fatal!*

*Arpa d'or dei fatidici vati,*

*Perché muta dal salice pendi?  
Le memorie nel petto riaccendi,  
Ci favella del tempo che fu!*



*Dopo il fallimento della I Guerra d'Indipendenza e dell'ennesimo tentativo mazziniano (Sapri 1857) di sollevare il popolo contro l'oppressore, la sfiducia investì gran parte dei patrioti italiani e la disperazione colse Mazzini, che si sentì responsabile della morte di tanti giovani, ma la speranza che quel sacrificio si imprimesse nelle coscienze degli Italiani, rafforzando la loro determinazione a realizzare l'ideale di patria, spinse Luigi Mercantini a mettere in versi il drammatico episodio.*

## **LUIGI MERCANTINI – LA SPIGOLATRICE DI SAPRI**

***Eran trecento, eran giovani e forti, e sono morti!***

***Me ne andavo un mattino a spigolare***

***quando ho visto una barca in mezzo al mare:***

***era una barca che andava a vapore,***

***e alzava una bandiera tricolore.***

***All'isola di Ponza si è fermata,***

***è stata un poco e poi si è ritornata;***

***s'è ritornata ed è venuta a terra;***

***sceser con l'armi, e noi non fecer guerra.***

***Eran trecento, eran giovani e forti, e sono morti!***

***Sceser con l'armi, e a noi non fecer guerra,***

***ma s'inchinaron per bacciar la terra.***

***Ad uno ad uno li guardai nel viso:***

***tutti avevano una lacrima e un sorriso.***

***Li disser ladri usciti dalle tane:***

***ma non portaron via nemmeno un pane;***

***e li sentii mandare un solo grido:***

***Siam venuti a morir pel nostro lido.***

***Eran trecento, eran giovani e forti, e sono morti!***

***Con gli occhi azzurri e coi capelli d'oro***

***un giovin camminava innanzi a loro.***

*Mi feci ardità, e, presol per la mano,  
gli chiesi: – dove vai, bel capitano? -  
Guardommi e mi rispose: – O mia sorella,  
vado a morir per la mia patria bella. -  
Io mi sentii tremare tutto il core,  
né potei dirgli: – V'aiuti 'l Signore! -  
Eran trecento, eran giovani e forti, e sono morti!  
Quel giorno mi scordai di spigolare,  
e dietro a loro mi misi ad andare:  
due volte si scontraron con li gendarmi,  
e l'una e l'altra li spogliar dell'armi.  
Ma quando fur della Certosa ai muri,  
s'udiron a suonar trombe e tamburi,  
e tra 'l fumo e gli spari e le scintille  
piombaron loro addosso più di mille.  
Eran trecento, eran giovani e forti, e sono morti!  
Eran trecento non voller fuggire,  
parean tremila e vollero morire;  
ma vollero morir col ferro in mano,  
e avanti a lor correa sangue il piano;  
fun che pugnar vid'io per lor pregai,  
ma un tratto venni men, né più guardai;  
io non vedeva più fra mezzo a loro  
quegli occhi azzurri e quei capelli d'oro.  
Eran trecento, eran giovani e forti, e sono morti!*

*Ancora una volta la poesia romantica immortalò gli eroi ma le fervide menti dei pensatori politici, dopo il fallimento della I Guerra d'Indipendenza e dei moti mazziniani scelsero l'opzione federalista, pur di realizzare lo stato italiano, dividendosi in due schieramenti: NEOGUELFISMI e NEOGHIBELLINISMI, connotando già nei loro appellativi la diversa posizione nei confronti dell'autorità religiosa e civile.*

## NEOGUELFISMO E NEOGHIBELLINISMO

Nel “**Primato morale e civile degli Italiani**” (1843), **Vincenzo Gioberti** elaborò un programma federalista cattolico, affermando il legame tra la causa del Papato e quella nazionale, quindi, proponendo una forma di unione federativa, tra vari stati italiani, presieduta dal Pontefice, di cui si riconosceva il primato morale.

Sulla stessa linea di Gioberti si pose **Cesare Balbo** con l'opera “**Le speranze d'Italia**” (1844).

L'opera di Gioberti suscitò molti consensi e guadagnò alla causa dell'indipendenza larghi strati della popolazione, anche perché l'elezione al papato di Pio IX del 1846, aveva fatto ritenere possibile la realizzazione di tale progetto.

L'illusione svanì quando Pio IX con la I Guerra d'Indipendenza, espresse l'impossibilità di conciliare l'universalismo della chiesa con il nazionalismo italiano.

Al Neoguelfismo si contrappose il **Neoghibellinismo**, che proponeva una federazione di stati monarchici, presieduti da Carlo Alberto.

A questa si oppose **Carlo Cattaneo** l'eroe delle *cinque giornate di Milano*, che esiliato in Svizzera dopo il 1848, sostenne posizioni federaliste repubblicane, contrarie, quindi, a quella soluzione moderata e filo-sabauda e formulò un programma politico di ampie autonomie locali.

Al Neoghibellinismo appartennero: **Giusti, Nicolini e Guerrazzi**, che abbandonarono poi l'opzione federalista repubblicana per convertirsi alla soluzione unitaria.

*Le opzioni federaliste furono superate dall'azione diplomatica di **Camillo Benso conte di Cavour**, primo ministro di Vittorio Emanuele II di Piemonte.*

## **CAMILLO BENSO CONTE DI CAVOUR**



*“Il risorgimento politico di una nazione non viene mai disgiunto dal suo risorgimento economico...L’ora suprema per la monarchia sabauda è suonata,una sola via è aperta per la nazione... La guerra! Immediata e senza indugi.”*

*(dalla rivista “Il Risorgimento”)*

*“Mi sento sfiduciato e sfinite,non più sorretto dalla speranza di riuscire ad un’impresa più gloriosa e più nobile di quante si siensi tentate mai.”*

*(dalla lettera ad Anna Sonzani,dopo Villafranca).*

Camillo Cavour nacque a Torino nel 1810 da una famiglia nobile e benestante. In gioventù compì vari viaggi all'estero e seri studi di economia e politica. Nel 1848 venne eletto deputato al parlamento sabauda e nel 1850 fu scelto come ministro dell'agricoltura e del commercio dal re Vittorio Emanuele II, che l'anno dopo gli affidò il ministero delle finanze.

Gli anni che intercorrono tra la I e la II guerra d'Indipendenza e la II guerra d'Indipendenza, sono detti **Decennio Cavouriano**, proprio

perché il decennio 1849-1859, fu improntato dalla figura di questo grande personaggio.

Cavour dopo essere stato scelto come ministro dell'agricoltura e del commercio, convinse il re Vittorio Emanuele II, ad acquistare nuovi macchinari, ad effettuare lavori di canalizzazione e di raccordo dei fiumi, al fine di migliorare l'agricoltura, ed a

togliere le tasse doganali tra una provincia e l'altra per facilitare il commercio. In poco tempo Cavour fece del Piemonte lo “**stato**

**modello**” per gli italiani, così il re lo nominò primo ministro.

Egli convinse Vittorio Emanuele che senza l'aiuto di una potenza straniera non sarebbero mai riusciti a cacciare gli Austriaci e a procedere al processo di unificazione territoriale e politica dell'Italia.

Nel **1855**, scoppiò in Crimea una guerra tra la Russia e la Turchia, e l'Inghilterra e la Francia, che sostenevano la Turchia, chiesero aiuto al Piemonte. Cavour convinse il re a mandare un esercito, che riportò la vittoria della Cernaia e conseguentemente la caduta della fortezza di Sebastopoli.



**G.Induno, La battaglia della Cernaia,1857**

Il Piemonte, quindi partecipò alle trattative di pace che si tennero a Parigi nel **1856**.

In quell'occasione Cavour prese la parola, illustrando le tristi condizioni in cui versava l'Italia sotto l'oppressione degli stranieri e facendo fare agli Austriaci una pessima figura di fronte all'Europa.

Poco dopo le trattative di pace, nel **1858**, Cavour si incontrò con Napoleone III segretamente a **Plombières**, per stipulare degli accordi (patti segreti) che prevedevano, in caso in cui l'Austria avesse dichiarato guerra al Piemonte, l'intervento della Francia in suo aiuto (patta difensivo), in cambio di compensi territoriali.

Nel **1859** tornato in Piemonte, Cavour tentò in ogni modo di provocare l'Austria: aprì l'arruolamento volontario nell'esercito piemontese e accorsero patrioti da ogni parte d'Italia; dopo di questo schierò l'esercito al confine.

Di fronte questo atteggiamento provocatorio, l'Austria inviò un ultimatum: togliere l'esercito dal confine e chiudere gli arruolamenti. Il Piemonte disattese l'ultimatum e l'Austria gli dichiarò guerra. Scattò così l'alleanza con la Francia ed iniziò la II guerra d'Indipendenza.



**Monumento a Cavour, Torino**

## 1859 LA II GUERRA D'INDIPENDENZA



G. Induno, La battaglia di Magenta, 1861

Ignorato l'ultimatum austriaco e scattata l'alleanza difensiva con la Francia, l'esercito piemontese si unì a quello francese sconfiggendo gli Austriaci a **Montebello, Palestro e Magenta**.

Nel frattempo i Cacciatori delle Alpi, guidati da Garibaldi vincevano a **Varese**, ed occuparono Como, Bergamo e Brescia.

Seguirono le vittorie di **San Martino e Solferino** in cui l'esercito francese perse un gran numero di uomini.

Le pesanti perdite subite ed il fatto che in molte città dell'Emilia-Romagna e della Toscana il popolo fosse insorto, spinse Napoleone III, che teneva il progressivo estendersi del moto unitario italiano, a firmare l'armistizio di **Villafranca**, all'insaputa di Cavour, che per protesta abbandonò la presidenza del consiglio per breve tempo.



F. Faruffini, La battaglia di Varese, 1862

Si addivenne infine ad un accordo secondo il quale si sarebbero permessi dei plebisciti popolari di annessione nei territori dove erano stati instaurati i governi provvisori liberali.

La pace di **Zurigo** sancì la cessione della Lombardia alla Francia, che la cedeva al Piemonte in cambio della Savoia e di Nizza. I plebisciti decretarono l'annessione dell'Emilia Romagna e della Toscana al Piemonte.

*La cessione di Nizza alla Francia, nelle trattative di pace, aveva arrecato un profondo dolore a Garibaldi che vedeva diventare francese la città natale, ma la sua connaturata generosità lo renderà ancora una volta disponibile a condurre a termine il processo unitario nel 1861.*



## GIUSEPPE GARIBALDI

*“Un uomo dal coraggio formidabile e dall’onestà cristallina che riuscì ad aggregare minoranze confuse, intellettuali e professorini, avvocati e briganti, uniti da una stessa esigenza di dignità, di identità individuale e collettiva... la Nazione, idea che ebbe sempre ben piantata in testa.”*

*(Rosario Romeo su la Repubblica 1982)*

Giuseppe Garibaldi nacque a Nizza nel **1807** da Rosa Raimondi e Domenico Garibaldi, divenne marinaio e nel **1833** si affiliò alla Giovane Italia. Dopo la fallita insurrezione del **1834** riparò in Sudamerica, dove restò per tredici anni dal **1835** al **1848** e dove divenne “l’eroe dei due mondi.”

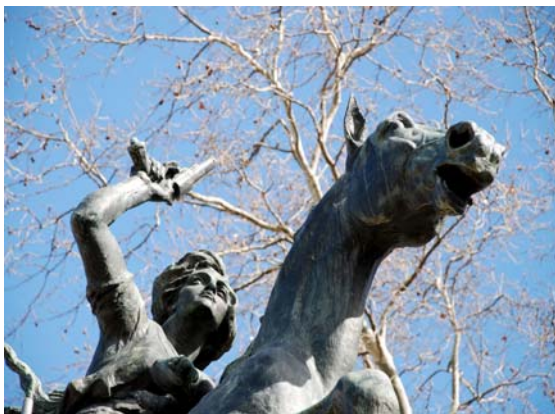
Giunto a Rio de Janeiro familiarizzò subito con altri profughi italiani con cui condivideva gli ideali mazziniani.

In Brasile la provincia del Rio Grande era insorta, chiedendo l’indipendenza, forte dell’alleanza con l’Uruguay e Garibaldi si mise a capo degli indipendentisti organizzando la “Legione Italiana”.

Nel **1839** conobbe Anna Maria De Jesus Ribeiro De Silva, detta Anita di cui si innamorò immediatamente tanto di chiederle di seguirlo, pur essendo questa già sposata: “io fui magnetico nella mia insolenza” (G. Garibaldi: Memorie).



Monumento a Garibaldi, Roma



Anita, divenne ben presto l’eroina dell’epopea garibaldina, combattendo a fianco del marito. A lei, forse si deve l’idea della camicia rossa indossata dai garibaldini. In una fase critica per l’Uruguay della guerra contro il Brasile, infatti, per risollevarne l’umore delle truppe, Garibaldi pensò che fosse necessaria una divisa e con pochi soldi che aveva comprò in una fabbrica di Montevideo produttrice di grembiuli rossi per i “saladeros”, i macellai argentini, tutta una pezza rimasta inevasa per il blocco delle esportazioni. Il successo arrivò allora alle camicie rosse, tanto che la fama ormai raggiunta

da Garibaldi e dal suo esercito indusse Carlo Alberto di Savoia, lo stesso re che anni prima lo aveva condannato a morte ad inviargli una “spada d’onore” richiamandolo in patria.

**1848-1849:** Allo scoppio della I guerra d'Indipendenza Garibaldi accorse in soccorso della Repubblica Romana riportando le vittorie di Velletri, Palestrina e Porta S. Pancrazio, e caduta la Repubblica Romana si diresse verso S.Marino da dove cercò di raggiungere per mare Venezia, che ancora resisteva, ma sorpreso dalle navi austriache sbarcò nei pressi di Ravenna e nella Pineta di Ravenna morì la moglie Anita.



**Porta San Pancrazio, Roma**

**1859:** Scoppiava la II guerra d'Indipendenza, fu nominato da Cavour generale dell'esercito piemontese e con i suoi Cacciatori delle Alpi riportò le vittorie di Varese e S. Fermo. Deluso dall'armistizio di Villafranca con cui il Piemonte cedeva Nizza, sua città natale, alla Francia, abbandonò l'esercito sardo.

**1860:** Raccolti nuovi volontari organizzò la cosiddetta **Spedizione dei Mille**, partendo dallo Scoglio di Quarto presso Genova e sbarcando a Marsala, da dove iniziò la sua marcia trionfale di conquista dell'isola.

*...e i Mille conquistarono l'Italia meridionale...*

Assunta la dittatura dell'isola in nome di Vittorio Emanuele II sconfisse le truppe borboniche **Calatafimi** e con l'aiuto di picciotti siciliani conquistò Palermo e vinse a **Milazzo**. Passato lo stretto di Messina sbarcò in Calabria e marciò verso Napoli, sconfiggendo l'esercito nemico al **Volturno**. Il 26/10/60 Garibaldi si incontrò con Vittorio Emanuele II che gli era venuto incontro e con le parole: "Saluto Vittorio Emanuele II, re d'Italia" gli consegna i territori conquistati.



**Granicolo, busti garibaldini**

**1862:** Tentò con i suoi volontari di prendere Roma ma fu fermato e ferito dalle truppe papali sull'Aspromonte in Calabria.



G.Induno, La discesa d'Aspromonte

**1866:** Allo scoppio della III guerra d'Indipendenza accorse con i suoi volontari riportando contro gli Austriaci la vittoria di **Bezzeca**.

**1867:** Non rinunciando a prendere Roma ancora una volta si scontrò con le truppe Franco-Ponteficie a Monterotondo e Mentana.

**1870:** Non partecipò alla presa di Roma, preferendo difendere gli ideali repubblicani e riportando la vittoria di **Digione** contro i Prussiani.

**1882:** Deluso dal comportamento dei Savoia verso le popolazioni del sud d'Italia, già da tempo si era ritirato a vita privata nell'isola di Caprera, dove lo colpì la morte.



Ossario garibaldino al Gianicolo

## PROCLAMAZIONE DEL REGNO D'ITALIA



Palazzo Carignano, Torino

*Nel gennaio 1861 si tennero le elezioni per il primo parlamento unitario.*

*Su quasi 26 milioni di abitanti, il diritto di voto fu concesso dai nuovi governanti solo a 419.938 persone (circa l'1,8%), sebbene solo 239.583 si fossero recati a votare. Alla fine i voti validi si ridussero a 170.567, dei quali oltre 70000 erano di impiegati statali. Vennero eletti 85 tra principi, duchi e marchesi, 28 ufficiali, 72 fra avvocati, medici ed ingegneri.*

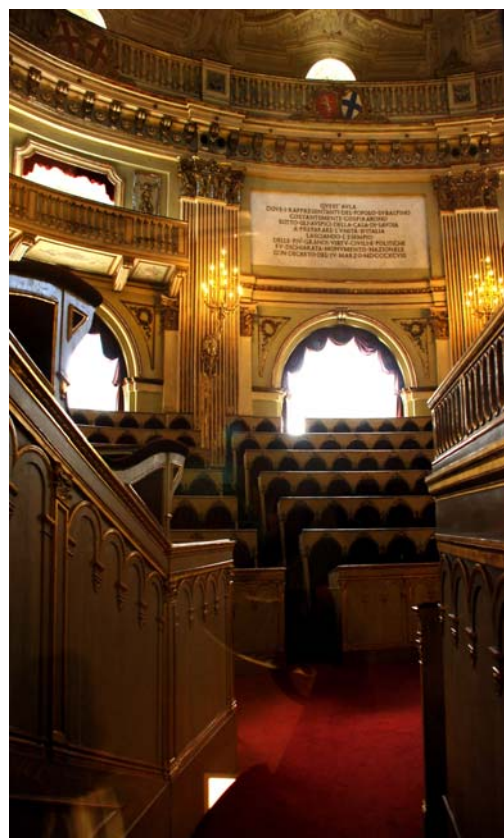
*La prima seduta del Parlamento italiano, presieduta dal Conte di Cavour, che comprendeva deputati di tutte le regioni annesse (tramite plebiscito), avvenne il 18 febbraio 1861 ed il 17 marzo il parlamento proclamò la nascita del Regno d'Italia con le seguenti parole che si possono leggere nel documento di legge n. 4671 approvato dal Senato e dalla Camera dei Deputati: "Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue: Articolo unico: **il Re Vittorio Emanuele II assume per se ed i suoi successori il titolo di Re d'Italia**".*

*Questa formula venne, però, aspramente contestata dalla sinistra, che avrebbe preferito vincolare tale titolo regio al popolo con l'aggiunta "per volontà della nazione". Infatti il deputato Angelo Brofferio propose di cambiare l'articolo con "Vittorio Emanuele è proclamato dal popolo re d'Italia", anche per sancire la nascita di un nuovo stato e non l'estensione del dominio del Regno di Sardegna sul resto d'Italia, ma la proposta non venne approvata.*

*In quei giorni la severa ed ordinata città di Torino fu invasa da una folla di signori in marsina e cilindro, militari in divisa, popolani, giornalisti, curiosi, uomini e donne accorsi ad assistere al battesimo del Regno d'Italia. Vittorio Bersezio*

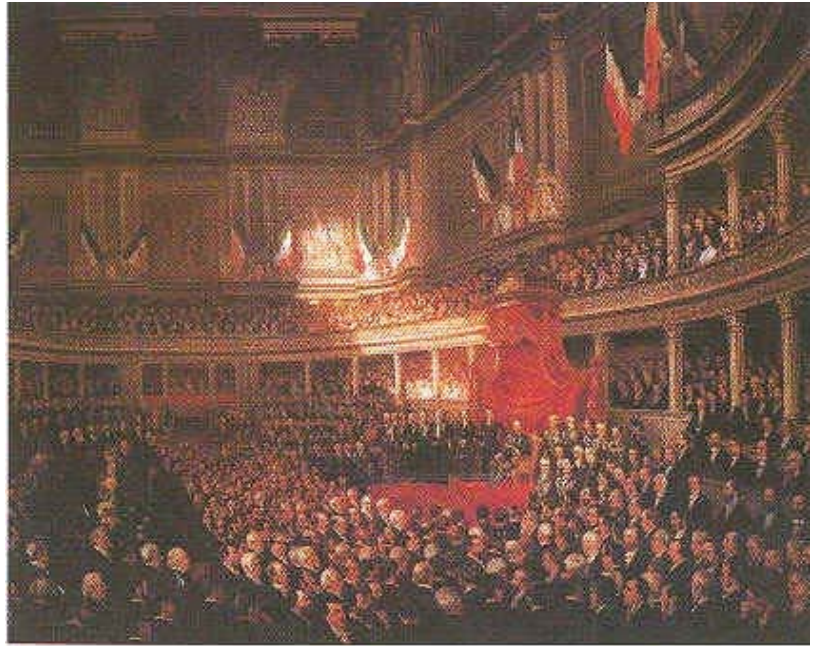
*sulla Gazzetta di Torino scrive come la città sia invasa da una folla incontenibile e che "non avvenne mai vedere tanta gente plaudire al passaggio del re d'Italia dal palazzo reale alla Camera dei Deputati".*

*Ad applaudire il discorso scritto da Cavour e pronunciato da Vittorio Emanuele II con forte accento piemontese ne'aula del nuovo Parlamento, realizzato nella sala delle feste di Palazzo Carignano c'erano l'erede principe Umberto ed i seicentocinquanta fra deputati e senatori, tra i quali Alessandro Manzoni, il*



Aula Parlamento, Palazzo Carignano, Torino

*maestro Giuseppe Verdi, Massimo d'Azelio e Garibaldi. Il discorso del re fu apprezzato anche dalla stampa estera ed il DAILY NEWS citò l'Italia come nazione che “nuovamente si fa maestra di civiltà politica all'Europa”.*



**Il Senato Italiano (1861), Palazzo Madama, Torino**



**Senato Italiano (2011), Palazzo Madama, Torino**

*Il nuovo governo dovette affrontare varie emergenze: come l'unificazione amministrativa ed il brigantaggio nell'Italia meridionale. Secondo Mack Smith per Cavour il più grosso problema era quello di una mancata classe dirigente, per cui dovette “promuovere da un giorno all'altro tenenti e colonnelli, giovani maestri a presidi di scuola, avvocati e professori semidisoccupati a ministri”.*

*Il regno adottò lo Statuto Albertino il quale prevedeva un'organizzazione centralizzata dello stato, diviso in 59 province, con a capo un prefetto di nomina governativa, che fu visto come uno straniero “emissario dei Piemontesi”.*

*Tali e tante difficoltà costituirono la cosiddetta “questione meridionale”.*



## *FRATELLI D'ITALIA*

*G. Mameli – M. Novaro*

*Fratelli d'Italia  
L'Italia s'è desta,  
Dell'elmo di Scipio  
S'è cinta la testa. Dov'è la Vittoria?  
Le porga la chioma,  
Ché schiava di Roma  
Iddio la credò.  
Stringiamoci a coorte  
Siam pronti alla morte  
L'Italia chiamò.*

*Noi siamo da secoli  
Calpesti, derisi,  
Perché non siam popolo,  
Perché siam divisi.  
Raccolgaci un'unica  
Bandiera, una speme:  
Di fonderci insieme*

*Già l'ora suonò.  
Stringiamoci a coorte  
Siam pronti alla morte  
L'Italia chiamò.*

*Uniamoci, amiamoci,  
l'Unione, e l'amore  
Rivelano ai Popoli  
Le vie del Signore;  
Giuriamo far libero  
Il suolo natio:  
Uniti per Dio  
Chi vincer ci può?  
Stringiamoci a coorte  
Siam pronti alla morte  
L'Italia chiamò.*

*Dall'Alpi a Sicilia  
Dovunque è Legnano,  
Ogn'uom di Ferruccio  
Ha il core, ha la mano,  
I bimbi d'Italia  
Si chiaman Balilla,  
Il suon d'ogni squilla  
I Vespri suonò.  
Stringiamoci a coorte  
Siam pronti alla morte  
L'Italia chiamò.*

*Son giunchi che piegano  
Le spade vendute:  
Già l'Aquila d'Austria  
Le penne ha perdute.  
Il sangue d'Italia,  
Il sangue Polacco,  
Bevé, col cosacco,  
Ma il cor le bruciò.  
Stringiamoci a coorte  
Siam pronti alla morte  
L'Italia chiamò*

## LA QUESTIONE MERIDIONALE....

Con la proclamazione del Regno d'Italia (17/03/1861) fu esteso a tutta la nazione lo Statuto Albertino, ovvero la costituzione che nel 1848 Carlo Alberto aveva dato al Regno sabauda.

L'applicazione di un'unica legge in tutto il territorio italiano mise subito in risalto l'enorme differenza tra nord e sud d'Italia, tanto che i conseguenti numerosi problemi costituirono la cosiddetta QUESTIONE MERIDIONALE, i cui punti nodali furono:

- 1) L'arrivo dei nuovi funzionari piemontesi nei comuni del meridione, per svolgere le funzioni di sindaco e prefetto, (risoluzione dovuta al forte tasso di analfabetismo nel meridione), che generò diffidenza verso lo straniero.
- 2) L'estensione della leva militare obbligatoria, per cui oltre ad essere tolte braccia ai campi, la paura e la diffidenza di chi avrebbe dovuto trasferirsi in località diverse e lontane da quella di origine, risultava traumatica.
- 3) L'estensione dell'obbligo scolastico seppur gratuito, perché toglieva braccia ai campi, nonostante appartenessero a minorenni.

La non osservanza di questi punti comportava l'arrivo della forza pubblica per gli inadempienti.

- 4) La delusione delle aspettative di mancati miglioramenti economici, derivanti da una redistribuzione delle terre, secondo quanto promesso da Garibaldi, acuita dall'abolizione delle terre comuni. A questo proposito grande e profonda fu anche la delusione dei garibaldini, che si videro negare l'inserimento nell'esercito regolare sabauda.
- 5) Nelle province meridionali facenti parte del nuovo stato italiano, si istituì quel sistema statale burocratico simile a quello piemontese, come ad esempio l'obbligo di pagamento delle tasse.

Tutto questo contribuì ad aggravare la situazione, generando quel malcontento e quella sfiducia che provocò nelle popolazioni il rigetto del nuovo stato unitario, dando vita a quello che fu definito "L'ANTISTATO" ovvero "LA MAFIA", per cui ad esempio, nei momenti di difficoltà il contadino, l'analfabeta... si rivolgeva al maggiorenne del posto per chiedere aiuto, anche affidandogli spesso la tutela, la protezione dei propri figli; e per questo detto "PADRINO".

Sempre dovuta a questa sfiducia verso il nuovo stato, si deve il fenomeno del "BRIGANTAGGIO", per cui spesso le persone in difficoltà, gli inadempienti si "davano alla macchia" peggiorando la loro situazione. Tale fenomeno fu rilevante in Calabria, Sicilia e Sardegna, dove bande armate di briganti avviarono vere e proprie guerriglie nei confronti dei proprietari terrieri. Fra questi c'erano braccianti estenuati dalla miseria, garibaldini ed ex soldati borbonici. Contro il brigantaggio meritoria fu l'azione del corpo dei Carabinieri, istituito in questo periodo, come supporto alle forze di polizia (1861)



Monumento al Carabiniere, Torino



D. Calandra, Fregio del Parlamento, "Glorificazione della dinastia Sabauda", Gesso, Savigliano (Cn)

## ...E LA PIEMONTESSIZZAZIONE

In questi momenti di grande difficoltà la scelta della monarchia, dell'esercito e dei governi della nuova Italia, furono ben lontani dall'assicurare la realizzazione di quell'ideale di unità di patria e di uguaglianza tra i cittadini, immaginata da Mazzini e dalla generazione protagonista delle lotte risorgimentali, cosicché l'unificazione fu sentita piuttosto come PIEMONTESSIZZAZIONE

Con il termine PIEMONTESSIZZAZIONE si volle indicare una vera e propria colonizzazione del sud da parte del Piemonte. Il sud in quel momento fu per la monarchia sabauda "l'isola del tesoro".

Francesco Saverio Nitti, nei suoi "Studi storici" afferma che il Regno delle due Sicilie alla nascita dell'Italia unita possedeva un patrimonio di 443,3 milioni di lire in oro ( il più alto tra tutti gli stati preunitari e corrispondente al 67,7% di tutta una moneta circolante nella penisola) ed era, quindi, lo stato che portava la più grande ricchezza pubblica.

L'AGRICOLTURA, infatti, costituiva il settore rilevante (grano, orzo, legumi, agrumi) con l'allevamento prevalentemente ovino, equino e suino, anche l'industria seppur meno sviluppata, era molto avanzata, basta pensare al CANTIERE NAVALE di PIETRARSA il più grande impianto industriale di tutta la penisola per la produzione di macchine, utensili, caldaie, rotaie, locomotive: alla fonderia FERDINANDA in Calabria, per la produzione della ghisa ed il polo siderurgico di MONGIAVA che occupava fino a 2800 persone.

In Sicilia, a Catania e ad Agrigento, l'industria mineraria per la lavorazione dello zolfo soddisfaceva i 4/5 della ricchezza mondiale. In provincia di Caserta a S. Leucio si concentrava il settore tessile, in particolare per la seta, mentre in Basilicata si lavorava il cotone e la lana.

Secondo Nitti, le grandi ricchezze del regno contribuirono maggiormente alla formazione dell'erario nazionale, destinate prevalentemente al risanamento della Lombardia, del Piemonte e della Liguria ed impoverendo così il meridione, tanto da motivare il massiccio flusso migratorio, verificatosi subito dopo l'unità di d'Italia e quasi assente nel periodo borbonico.

Molti intellettuali e politici di parte democratica si impegnarono a denunciare il problema dello sfruttamento e dell'abbandono del sud proponendo soluzioni, spesso in contrasto con le classi dirigenti, non solo del meridione. Così VILLANI e SONNINO negli anni settanta dell' '800 e FORTUNATO nel primo decennio del '900, coltivarono la speranza che il governo si convincesse ad effettuare investimenti strutturali intesi a sollevare le regioni del sud.

All'indomani della proclamazione del primo Regno d'Italia emersero, quindi, le notevoli differenze tra Nord e Sud della nazione, sintetizzate nella cosiddetta "questione meridionale" e nella frase di Massimo D'Azeglio per cui «fatta l'Italia, bisogna fare gli Italiani».

La stessa letteratura tentò di colmare questa differenza, formando una coscienza nazionale che poneva le sue fondamenta nelle comuni radici romano-cristiane, nonché nello spirito libertario della civiltà comunale.

## **GIOSUE' CARDUCCI**



Chi si assunse il compito di impartire agli Italiani la conoscenza del comune patrimonio storico, mettendolo in versi fu **Giosuè Carducci**, poeta-vate dell'Italia post-unitaria, ma anche pungolo severo dei politici dell'Italia unita, da lui sollecitati ad abbandonare la fiacchezza di una politica incerta, per inserirsi in Europa con la stessa dignità delle altre nazioni.

L'Europa conobbe attraverso Carducci l'eloquenza e la coerenza del nostro classicismo, attribuendo al poeta il premio Nobel nel 1906

### **PIEMONTE**

***Su le dentate scintillanti vette  
salta il camoscio, tuona la valanga  
da' ghiacci immani rotolando per le  
selve croscianti:***

***ma da i silenzi de l'effuso azzurro  
esce nel sole l'aquila, e distende  
in tarde ruote digradanti il nero  
volo solenne.***

***Salve, Piemonte! A te con melodia  
mesta da lungi risonante, come  
gli epici canti del tuo popol bravo,  
scendono i fiumi.***

***Scendono pieni, rapidi, gagliardi,  
come i tuoi cento battaglioni, e a valle  
cercan le destre a ragionar di gloria  
ville e cittadini:***

***la vecchia Aosta di cesaree mura  
ammantellata, che nel varco alpino  
èleva sopra i barbari manieri  
l'arco d'Augusto:***

***Ivrea la bella che le rosse torri  
specchia sognando a la cerulea Dora  
nel largo seno, fosca intorno è l'ombra  
di re Arduino :***

**Biella tra 'I monte e il verdeggiar de' piani  
lieta guardante l'ubere convalle,  
ch'armi ed aratri e a l'opera fumanti  
camini ostenta :**

**Cuneo possente e paziente, e al vago  
declivio il dolce Mondovì ridente,  
e l'esultante di castella e vigne  
suol d'Aleramo;**

**e da Superga nel festante coro  
de le grandi Alpi la regal Torino  
incoronata di vittoria, ed Asti  
repubblicana.**

**Fiera di strage gotica e de l'ira  
di Federico, dal sonante fiume  
ella, o Piemonte, ti donava il carme  
novo d'Alfieri.**

**Venne quel grande, come il grande augello  
ond'ebbe nome, e a l'umile paese  
sopra volando, fulvo, irrequieto,  
Italia, Italia**

**egli gridava a' dissueti orecchi,  
a i pigri cuori, a gli animi giacenti.  
Italia, Italia - rispondeano l'urne  
d'Arquà e Ravenna :**

**e sotto il volo scricchiolaron l'ossa  
sé ricercanti lungo il cimitero  
de la fatal penisola a vestirsi  
d'ira e di ferro.**

**Italia, Italia! E il popolo de' morti  
surse cantando a chiedere la guerra;  
e un re a la morte nel pallor del viso  
sacro e nel cuore**

**trasse la spada. Oh anno de' portentanti,  
oh primavera de la patria, oh giorni,  
ultimi giorni del fiorente maggio,  
oh trionfante**

**suon de la prima italica vittoria  
che mi percosse il cuor fanciullo! Ond'io,  
vate d'Italia a la stagion più bella,  
in grige chiome**

**oggi ti canto, o re de' miei verd'anni,  
re per tant'anni bestemmiato e pianto,  
che via passasti con la spada in pugno  
ed il cilicio**

**al cristian petto, italo Amleto. Sotto  
il ferro e il fuoco del Piemonte, sotto  
di Cuneo 'I nerbo e l'impeto d'Aosta  
sparve il nemico.**

**Languido il tuon de l'ultimo cannone  
dietro la fuga austriaca moria:  
il re a cavallo discendeva contra  
il sol cadente:**

**a gli accorrenti cavalieri in mezzo,  
di fumo e polve e di vittoria allegri,  
trasse, ed, un foglio dispiegato, disse  
resa Peschiera.**

**Oh qual da i petti, memori de gli avi,  
alte ondeggiando le sabaude insegne,  
surse fremente un solo grido: Viva  
il re d'Italia!**

**Arse di gloria, rossa nel tramonto.  
L'ampia distesa del lombardo piano;  
palpitò il lago di Virgilio, come  
velo di sposa**

**che s'apre al bacio del promesso amore:  
pallido, dritto su l'arcione, immoto,  
gli occhi fissava il re: vedeva l'ombra  
del Trocadero.**

**E lo aspettava la brumal Novara  
e a' tristi errori mèta ultima Oporto.  
Oh sola e cheta in mezzo de' castagni  
villa del Douro,**

**che in faccia il grande Atlantico sonante  
a i lati ha il fiume fresco di camelie,  
e albergò ne la indifferente calma  
tanto dolore!**

**Sfaceasi; e nel crepuscolo de i sensi  
tra le due vite al re davanti corse  
una miranda vision: di Nizza  
il marinaio**

***biondo che dal Gianicolo spronava  
contro l'oltraggio gallico : d'intorno  
splendeagli, fiamma di piropo al sole,  
l'italo sangue.***

***Su gli occhi spenti scese al re una stilla,  
lenta errò l'ombra d'un sorriso. Allora  
venne da l'alto un vol di spirti, e cinse  
del re la morte.***

***Innanzi a tutti, o nobile Piemonte,  
quei che a Sfacteria dorme e in Alessandria  
diè a l'aure primo il tricolor, Santorre  
di Santarosa.***

***E tutti insieme a Dio scortaron l'alma  
di Carl'Alberto. - Eccoti il re, Signore,  
che ne disperse, il re che ne percosse.  
Ora, o Signore,***

***anch'egli è morto, come noi morimmo,  
Dio, per l'Italia. Rendine la patria.  
A i morti, a i vivi, pe 'l fumante sangue  
da tutt'i campi,***

***per il dolore che le regge agguaglia  
a le capanne, per la gloria, Dio,  
che fu ne gli anni, pe 'l martirio, Dio,  
che è ne l'ora,***

***a quella polve eroica fremente,  
a questa luce angelica esultante,  
rendi la patria, Dio; rendi l'Italia  
a gl'italiani.***

***Ceresole reale, 27 luglio 1890***

## LA DESTRA STORICA

Nel giugno 1861 morì Cavour e fu eletto presidente del consiglio Bettino Ricasoli, rappresentante di quel gruppo liberale-democratico che avrebbe tenuto le redini del paese fino al 1876, ovvero la cosiddetta DESTRA STORICA, che proseguì 'opera di Cavour, pur senza la sua genialità e abilità ed a cui si opponeva la SINISTRA STORICA che faceva proprio le rivendicazioni della democrazia risorgimentale come il suffragio universale ed il completamento dell'unità nazionale attraverso l'iniziativa popolare.

La Destra si trovò ad affrontare notevoli problemi quali il risanamento delle casse dello statorealizzazione delle infrastrutture, la risoluzione dei rapporti con il Vaticano, la questione meridionale, nonché il completamento dell'unità territoriale.

Quest'ultimo punto costituì uno dei problemi più difficili che la Destra si trovò di fronte.

Falliti i tentativi di conciliazione con la Chiesa, dovette fronteggiare i tentativi di Garibaldi del 1862 e del 1864 di prendere Roma con la forza, che avrebbero potuto scatenare una guerra con la Francia a cui si sarebbe aggiunta l'Austria come potenza cattolica.

Nel 1864 fu firmata la **Convenzione di settembre** tra l'Italia e la Francia che prevedeva il trasferimento della capitale a Firenze e rimandava al 1871 le trattative per Roma capitale.

Nel 1866 il ministro prussiano **Ottone di Bismark propose all'Italia, in vista di un conflitto con gli Austriaci, un'alleanza per aprire un ulteriore fronte a sud dell'Austria e sconfiggerla, con una manovra a tenaglia.**

Il conflitto austro-prussiano fu così per noi la III guerra d'Indipendenza

## LA QUESTIONE VENETA E LA III GUERRA D'INDIPENDENZA

Il governo italiano stipulò l'8 aprile 1866 un'alleanza con la Prussia per la liberazione del Triveneto, ottenuto come compenso territoriale in caso di intervento nella guerra contro l'Austria, cosa che si verificò il 20 maggio 1866.

L'esercito al comando dei generali Fanti e Cialdini furono, però, subito sconfitti a **Custoza** ed anche la lotta al comando dell'ammiraglio Persano subì la sconfitta di **Lissa**.

Solo Garibaldi ottenne la vittoria a **Bezzeca** e la guerra terminò con l'armistizio austro-prussiano di Nikolsburg, cui seguì l'ordine del re a Garibaldi di ritirarsi dal Trentino e a cui il generale diede la celebre risposta : " Obbedisco".

La pace di Vienna sancì la cessione all'Italia del solo Veneto e della provincia di Mantova che andò a completare il territorio della Lombardia.



**Induno: la battaglia di Bezzeca**

## QUESTIONE ROMANA E LA PRESA DI ROMA

La Prussia, dopo la sconfitta inflitta all'Austria nel 1866, sapeva che solo la Francia si opponeva ormai all'unificazione della Germania, Bismarck, quindi, sapeva bene che per realizzare l'unità avrebbe dovuto scatenare una guerra contro la Francia e mise, quindi, in atto una provocazione, che spinse Napoleone III ad aprire le ostilità nel 1870.

Napoleone III tolse allora il contingente militare a tutela del Papa per ingrossare l'esercito e schierarlo a Sedan contro la Prussia, che nonostante tutto fu clamorosamente sconfitta.

La sconfitta della Francia e il conseguente crollo dell'impero napoleonico, permisero a Vittorio Emanuele II, re d'Italia, di risolvere il problema dell'annessione di Roma.

Il 20 settembre 1870 un reparto di bersaglieri inviato dal re, cannoneggiò Porta Pia, aprendone una breccia e, dopo un breve combattimento contro le truppe pontificie, entrò nella città.

Poco dopo, con un plebiscito la popolazione romana votò l'annessione al Regno d'Italia.

L'anno successivo, nel 1871 il Regno d'Italia cercò di regolare i rapporti con la Santa Sede attraverso la **"legge delle guarentigie"**, ma Pio IX si rifiutò di accettarla dichiarandosi "prigioniero dello stato italiano" ed in seguito proibendo ai cattolici ed al clero di partecipare alla vita politica del paese (Sillabo).

Nel luglio del 1871 la capitale del regno fu spostata da Firenze a Roma.



M. Cammarano, I bersaglieri a Porta Pia

*Se per Risorgimento si intende l'insieme delle lotte combattute dal popolo italiano per ottenere l'unità politico-territoriale nell'arco dell'Ottocento, in realtà la presa di Roma chiudeva il secolo, ma non concludeva il Risorgimento, poiché il Trentino Alto Adige ed il Friuli Venezia Giulia restavano terre irredente. Tale epopea si concluse all'inizio del Novecento con la prima guerra mondiale.*

## LA PRIMA GUERRA MONDIALE ED IL POETA-EROE

Con l'eccidio di Sarajevo del 28 giugno 1914, in cui periva l'arciduca austriaco Francesco Ferdinando, ed il conseguente rifiuto dell'ultimatum austriaco da parte della Serbia, il 28 luglio dello stesso anno esplose la prima guerra mondiale.

Il 1915 fu l'anno dell'entrata in guerra dell'Italia, momento altamente drammatico ed al tempo stesso fortemente unitario per una popolazione a lungo divisa e per la prima volta "popolo".

L'enorme tributo di vite umane pagato dagli Italiani nel conflitto non ricevette degna ricompensa nella Conferenza di Pace che si tenne a Parigi il 18 gennaio 1919, in cui all'Italia vennero attribuiti il Trentino Alto Adige, Sud-Tirolo, Trieste e l'Istria, ma non Fiume e la Dalmazia.

Lo stato di frustrazione ed insoddisfazione degli Italiani fu riassunto dall'espressione "vittoria mutilata", coniata da **Gabriele D'Annunzio**, poeta-eroe della prima guerra mondiale.



Dal **NOTTURNO**: "Ferito tra i feriti".

***Qualcuno nella stanza attigua legge non so che, ad alta voce. Ho inteso frusciare il foglio, ma non seguo le parole se non a tratti. Ho il capo più basso dei piedi, i piedi congiunti, i gomiti contro i fianchi, la bocca aperta e arida, il cuore ambasciato. Comincio a intorpidirmi nel mio sudore penoso.***

***Odo il nome di Patria; e un gran brivido mi attraversa. Odo di nuovo il nome di Patria; e il medesimo brivido mi passa per...tutte le midolle.***

***Dal mio torpore, dal mio sudore, dal mio patimento, dal mio tedio, dalla mia disperazione nasce un bene che non si può significare.***

***«La pupilla dell'occhio destro non si dice della cosa più cara che alcuno abbia? Tu hai dato la pupilla dell'occhio destro a colei che ami: la tua pupilla di veggente, il tuo lume di poeta.»***

***L'alterezza è sempre pronta a insorgere, ahimè. Una mano dolce e severa la raumilia.***

**Vengono intorno al mio letto quei soldati ciechi che si accalcarono intorno alla mia branda in quell'ospedaletto da campo dove feci la prima sosta. C'è chi ha un solo occhio bendato; c'è chi ha una larga benda intorno al capo chiazzata di sangue. C'è chi mi guarda con l'occhio scoperto, e lacrima. C'è chi, non potendomi vedere, timidamente mi tocca, e trema. Mi sono fratelli.**

**Nessuno mai mi fu tanto vicino come questi mi sono.**

**Era un mattino grigio e crudo. Il tuono dei mortai scoteva il giorno intorno al sole come il vento sfalda la cenere d'un ceppo che si consuma. Cumuli lustrati di carbone sotto alberi spogli, su la riva dell'Ausa nericia come una gora di gualchiere. Nulla più.**

**Alla soglia dell'ospedaletto il bianco delle fasce trapassate dal sangue. la povera carne messa fuori di combattimento, la bocca inquieta di chi non vede, l'odore tenace della trincea e della caverna, lo stupore della battaglia abbuhiata. Nulla più.**

**I feriti mormorarono il mio nome e s'accalcarono nell'andito, commossi.**

**Invece dell'elmetto di ferro portavano il turbante di cotone e di garza.**

**Qualcuno si chinava in su, per cercare di scorgermi di sotto alla benda.**

**Sorridevo, a testa alta, come nel camminamento battuto, dicendo: «Coraggio figliuoli!»**

**Uno, che aveva tutt'e due li occhi fasciati mi chiamò col mio nome di battesimo. Era un soldato della mia terra d'Abruzzi. Balbettava, voleva sapere che avessi.**

**Ero stanco e digiuno, allo stremo della mia forza. Prima di ammettermi nella camera oscura per esaminarmi, il medico mi fece distendere sopra una branda coperta d'un lenzuolo di bucato. Mi coricai supino. L'onda violacea palpitava nell'occhio perduto, e l'altro s'abbagliava nella vertigine. Socchiusi le palpebre. Con un tonfo di disperazione nel petto, udii passare su l'asilo il rombo d'un'ala da battaglia. Il rombo portò via il rimanente della mia forza. Mi diceva: «Non più! Non più! Non più!»**

**Allora lo scalpiccio e il mormorio mi avvertirono che i feriti forzavano la soglia. Allora i feriti a un occhio si appressarono, e stettero accanto alla branda. I feriti a tutt'e due gli occhi vennero anch'essi, e rimasero intorno alla branda. Tacevano. Li udivo respirare, sospirare. Travedevo quelli del lato sinistro, l'inchinarsi pietoso dei loro turbanti di lino, le loro bocche meste, le loro mani rassegnate.**

**Avevo compassione di loro com'essi avevano compassione di me. Ero a loro compagno; erano la mia gente. Ero nudo di ogni privilegio, senza singolarità, senza rilievo, senz'altra gloria che il mio umile sacrificio. Non soffrivo di me ma di non poter più combattere, ma di non aver più le mie ali, le mie armi, il mio compito. Ero messo fuori della guerra, allontanato dal fuoco, escluso dalla fucina dove si fondeva la sostanza nuova.**

**Com'era il mio viso? Toccavo in quel punto il fondo della tristezza e della dolcezza. Nulla mai nella vita m'aveva fatto tanto male e tanto bene. Qual era il mio aspetto paziente, su quel lenzuolo, su quella branda dove tanti altri semplici soldati avevano giaciuto? Mi sentivo mancare**

**Allora un d'essi fece, piano, scotendo il capo bendato, con l'accento schietto del suo paese, con una pietà attonita, uno fece: «Questo è quell'uomo!» E non dimenticherò mai la sua voce. E, se sapessi dove ritrovarla, dovunque la cercherei.**

## RISORGIMENTO IN ROSA

Se nell'immaginario collettivo il Risorgimento è connotato fondamentalmente al maschile, è un atto dovuto alla verità storica individuare il ruolo ed il contributo che la figura femminile ha dato per sostenere e realizzare il progetto di uno stato italiano indipendente ed unitario.

Molte donne di varia estrazione sociale, durante l'età risorgimentale si distinsero per coraggio ed intraprendenza e furono coraggiose protagoniste di numerosi episodi nel processo di unificazione del paese, ma i loro nomi risultano perlopiù ancora oggi sconosciuti.

Prenderemo la vita di una di loro come filo conduttore di quello che abbiamo voluto definire **“Risorgimento in Rosa”**

### CRISTINA TRIVULZIO DI BELGIOIOSO

La vita di questa donna, bella, intelligente e sensibile, sembra dipanarsi con il Risorgimento, di cui fu fervida paladina.

Nata a Milano nel 1808 dal conte Gerolamo Trivulzio e dalla marchesa Vittoria dei Gherardini, quando il padre vedovo si risposò, fu affidata alle cure dell'insegnante Ernesta Bisi, con cui stabilì un profondo legame d'affetto, e che la introdusse nel mondo della “cospirazione carbonara”.

A sedici anni sposò il principe Emilio Barbiano di Belgioioso, nonostante fosse stata avvertita del suo comportamento libertino.

La più ricca ereditiera d'Italia, si portava in dote più di 400000 lire austriache (più di €400000).

Il matrimonio non durò molto ed i due, seppur non ufficialmente, si separarono consensualmente.

Durante i moti del 1830-1831, Cristina intrattenne rapporti con persone coinvolte in movimenti di liberazione, tanto che la polizia austriaca la controllava continuamente, ma senza osare di arrestarla poiché il nonno, il marchese Maurizio Gherardini, era stato gran ciambellano dell'imperatore e gli Austriaci cercavano di mantenere buoni rapporti con la nobiltà milanese.

Cristina, sentendosi continuamente minacciata, fuggì in Francia, ma la polizia austriaca congelò i suoi soldi ed ella visse in ristrettezze a Parigi, sostenendosi con la confezione di pizzi e merletti, ma aiutata anche da famosi amanti come il poeta francese Alfred De Musset, il poeta tedesco Henrich Heine ed il musicista Listz.

Una volta riuscita ad ottenere la liquidità di alcuni suoi beni, si comperò una casa che divenne uno dei migliori salotti dell'aristocrazia, dove riuniva gli esiliati politici italiani.

La passione politica, come quella amorosa, non l'abbandonarono mai ed in dieci anni di esilio continuò a contribuire alla causa italiana, scrivendo articoli e divenendo editrice quando tutti rifiutavano di pubblicare i suoi scritti ritenuti pericolosi.

Nel 1834 sovvenzionò in gran parte il moto mazziniano in Liguria, ricamando anche di propria mano la bandiera degli insorti.

Fallito il moto, continuò la sua opera politica cercando di convincere i patrioti che l'unica soluzione per procedere all'unità d'Italia era quella di supportare Carlo Alberto nell'intento di creare uno stato italiano retto dalla monarchia dei Savoia.

Trovandosi a Napoli nel 1848, saputo dell'insurrezione, raggiunse subito Milano, pagando il viaggio a 200 Napoletani che vollero seguirla.

A Milano raggiunse il salotto letterario – patriottico di **Elena Clara Spinelli Maffei**, punto d'incontro di illustri intellettuali come Alessandro Manzoni e Giuseppe Verdi.

In questo centro animatore di attività patriottiche era stato organizzato il moto rivoluzionario del “Cinque giornate di Milano”, che diede il via alla prima guerra d’Indipendenza.

Dopo l’armistizio del Salasco, Cristina fu costretta ad andare in esilio per salvarsi la vita ma passato un anno si ritrovò in prima linea nel momento dell’insurrezione romana del 1849, dove si distinse per l’organizzazione degli ospedali, precedendo in questo Florence Nightingale.

Cristina non fu la sola donna che si distinse a Roma per coraggio ed abnegazione nella difesa della Repubblica Romana, dove **Anita Garibaldi** era già la leggendaria ed eroica figura del Risorgimento, essendo stata la compagna di tutte le battaglie combattute a fianco dell’ “eroe dei due mondi” per la libertà e l’uguaglianza dei popoli, ma fu affiancata nell’incarnare l’ideale di donna-guerriera da **Colomba Antonietti**, moglie di un ex tenente dell’esercito pontificio, che aveva aderito alla Repubblica Romana.

Colomba per combattere a fianco del marito si era tagliata i capelli e vestita da soldato, affrontando le truppe franco-papaline con grande coraggio nelle battaglie di Velletri e Palestrina, tanto da meritarsi l’elogio dello stesso Garibaldi.

Mentre combatteva a Porta San Pancrazio, fu colpita dal fuoco francese e morì tra le braccia del marito, mormorando “Viva l’Italia”.

Caduta la Repubblica Romana e sfumata ogni speranza di libertà, Cristina salpò per Malta, per poi compiere un lungo viaggio in Medio Oriente.

Nel 1855, grazie ad un’amnistia, ottenne nuovamente il consenso dalla burocrazia austriaca di tornare in Italia, dove i tempi erano cambiati.

Nel 1849 era, infatti, iniziato il decennio cosiddetto “cavouriano” per la figura di Camillo Benso, conte di Cavour che improntò di sé gli anni 1849-1859, decennio di preparazione alla II Guerra d’indipendenza.

Nel 1855 Cavour, come primo ministro, essendo responsabile della politica estera, aveva convinto il re Vittorio Emanuele II a partecipare alla guerra di Crimea, tra Russia e Turchia, che fu vinta anche grazie alla vittoria italiana della Cernaia e che gli permise di partecipare alle trattative di pace di Parigi nel 1856.

In questo periodo il genio politico di Cavour individuò in una donna bella ed intelligente, **Virginia Oldoini, contessa di Castiglione**, la pedina vincente nella partita delle alleanze, che avrebbe dovuto fornire al Piemonte un alleato contro un’eventuale guerra con l’Austria.

Virginia, figlia del marchese spezzino Filippo Oldoini, aveva sposato a soli 17 anni il conte Francesco Verasis di Castiglione, diventando così cugina acquisita di Cavour.

Il matrimonio l’aveva introdotta alla corte dei Savoia ed il suo essere audace, altera e dotata di gran fascino, fece intuire al Cavour che avrebbe potuto assolvere facilmente il compito di far innamorare l’imperatore Napoleone III, portandolo così a sostenere la causa dell’indipendenza italiana.

“Una bella contessa è stata arruolata nella diplomazia piemontese, fruttando gli accordi di Plombiers”, avrebbe detto più tardi Cavour.

Virginia fu protagonista della vita mondana e politica-diplomatica di Parigi, svolgendo così un’importante funzione politica nel Risorgimento, sia per l’influenza su Napoleone III, sia per le relazioni diplomatiche e le informazioni date all’ambasciatore piemontese Costantino Nigra.

La II Guerra d’indipendenza fu infatti il capolavoro diplomatico di Cavour, ottenuto grazie alla contessa.

Nel 1860, con la Spedizione dei Mille e la conquista dell’Italia meridionale, Cristina vide realizzato il suo sogno, infatti, nel 1861 si proclamò il Regno d’Italia.

Morì nel 1871, dopo aver assistito alla conquista del Veneto ed alla presa di Roma.



**Cristina di Belgioioso**



**Clara Maffei Spinelli**



**Colomba Antonietti**



**Anita Garibaldi**

